Re (766) 1815
Scoperta inaspe-
tta-
m. Bigatti.

RB29097

SCOPERTA INASPETTATA

OSSIA

LA FIGLIA RICONOSCIUTA

COMMEDIA IN MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

Nella Primavera 1815.

POESIA DEL SIGNOR

FRANCESCO MARCONI

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

CARLO BIGATTI.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA

Contrada dell'Agnello N. 965.

Rispettabilissimo Pubblico.

Se dalla fiducia deriva la speranza, ben devo io risentir questa altamente per la nuova rappresentazione, che offro al Rispettabilissimo Pubblico, la quale precede gli altri spettacoli di vario genere che si stan preparando. Questa è stata in ogni sua parte espressamente composta per virtuosi di canto, che sinora sono stati dal Pubblico distintamente graditi, alcuni noti soltanto nel genere serio.

Per parte mia non ho certamente omesso nessuna mia diligenza, onde contribuire al buon successo: ma in tali imprese essendo questo sempre incertissimo, più che in altro, io spero e confido nella certissima sperimentata bontà ed indulgenza de' miei concittadini, ai quali ho l' onore di dedicarla.

Se un numeroso concorso mi darà segno di non aver demeritato questa bontà, dando qualche pascolo al delicato genio ed al buon gusto d' ascoltatori, ed uditori di tanta squisitezza, quanto ben può vantarne il Pubblico Milanese, io sarò al colmo della mia soddisfazione, e sempre più farommi gloria d' essere e dirmi.

Um. Div. Obb. Servitore
CARLO RE.

PERSONAGGI.

D. FAUSTO, *Colonello*
Signor Nicola de Grexis
ERNESTINA, *creduta sua figlia*
Signora Anna Mombelli
GIANNINA, *creduta contadina, ma vera figlia del Colonello*
Signora Maria Ester Mombelli
FEDERICO, *Capitano, promesso sposo ad Ernestina*
Signor Filippo Destri
FORMICONE, *Agente di casa*
Signor Carlo Pizzocaro
LISETTA, *Cameriera*
Signora Luigia Casali
GIORGIO, *Villanello*
Signor Gaetano Marconi

Servitori
Contadini
Un Postiglione } Statisti

L'azione ha luogo nel Castello di D. Fausto e sua vicinanza

Le scene nuove dipinte dal Sig. Gio. Pedroni

Salone antico del Castello che serve di anticamera
Giardino
Bosco
Villaggio.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Ferdinando Gesuita.

L'Orchestra sarà composta de' migliori Professori sì Nazionali che Esteri.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Salone antico nel Castello che serve d'anticamera. Giorgino con un canestrino di fiori che sta rimirando ed odorando, indi Lisetta, più dopo Formicone.

Gio. Sono odorosi e freschi:
Gli ho colti sta mattina;
Ed alla Padroncina
Vo' presentarli affè.
Lis. Che fai, mio scioccarello?
Quel panierino è bello!
Lo so, che mi vuoi bene;
Portato l'hai per me.
Gio. Oibò! Di voi, sapiatelo,
Non me ne importa un cavolo.
Lis. Vattene dunque al diavolo!
Tosto va via di qua.
Volendolo cacciar via.
Gio. No, che partir non voglio.
Lis. Sei troppo impertinente.
Gio. Non me ne importa niente.
Alla mia Padroncina
Lo voglio regalar.
Lis. Oh! vedi che scimiotto.
Cosa ti salta in testa?
Un' insolenza è questa
Da farti bastonar.

Gio. Non vedi che sei brutta?
Cosa ti salta in testa?
Un' attenzione è questa
Da farmi regalar.

For. Che chiasso qui fate!
Perchè liticate?
Che gente indiscreta!
Quest' è inciviltà.
Se donna Ernestina
Udisse tai strilli,
Se saltanle i grilli
Vi scaccia di qua.

Lis. E' quel scimunito,
Che vienmi a burlar.

Gio. E' quella smorfietta;
Che fammi arrabbiar.

For. Tu sei linguacciuta,
Tu sei tristarello.

Lis. Gio. Ma udite . . .

For. Bel bello!

a 3 *Lis. Gio.*
Se vien la Signora,
Tacer vi farà.
La rabbia m' accorra,
Smaniare mi fa.

For. In somma, può sapersi
Il Motivo qual' è della quistione?

Gio. E' perchè quella smorfia . . .

Lis. E' perchè quel somaro . . .

For. Olà! Non voglio ingiurie. Uno alla volta.
Lisetta, dite voi.

Lis. Venne Giorgino
Coll' intenzione di donar que' fiori
Alla Padrona.

Gio. Ed essa
Me li volea pigliare.

Lis. Non mi sembra

Il don degno di lei. Giorgin lo fa
Per buscare una mancia.

For. Per buscare una mancia? Villanaccio!
Così i quattrin non getta
La nostra Padroncina.

Gio. M'accontento baciarle la manina.
con semplice ilarità.

For. Oh, insolente che sei! Vattene tosto,
O davver ti bastono;
Porta alle tue villane un tanto dono.
Col bastone percuote il panierino e gli fa rovesciare i fiori. Giorgino raccogliendoli piange.

Gio. Oh, poveretto me! ... Poveri fiori! ...
Cane! ... birbò! ... tristaccia!
Ah! potessi almen rompervi la faccia!
fuggendo, parte.

For. Tutti questi pitocchi arditi e franchi,
Vorrebbero pelare i lor padroni;
Ma ciò non segue certo
Nelle case ove stan de' Formiconi.

Lis. Perchè per divorar voi altri agenti
A tre ordini avete in bocca i denti.
via ridendo ed in fretta.

For. Ciarla ciarla, fraschetta,
Che a' cicalecci tuoi non so dar retta.
Pronta mano, ed occhio attento
Fanno l'uomo disinvolto:
Non son sciocco, non son stolto,
Corbellar non mi si può.
Fin da giovine ho imparato
Dalla volpe a simulare;
E a tacere, e tollerare
Più dell' asino ne so.
Quale anguilla sbriscio e fuggò;
Qual sorcetto mangio e sfatto;

E per fino il mio bel gatto
Qualche cosa m' insegnò.
Chi del mondo non conosce
La malizia e la finzione
Vive al certo da babbione,
Come nacque creperà.
Parli pur la gente sciocca
Per invidia a suo talento;
Che per vivere contento
Formicon tutto farà. *parte.*

SCENA II.

Giardino.

Giannina, indi Ernestina.

Gia. La bella Natura
M' incanta, m' alletta;
Ma gioja perfetta
Non gode il mio cor.
Nel seno mi scende
Soave un affetto,
Che parmi diletto;
Ma è crudo dolor. *entra ne' viali.*

Ern. Che son bella, e manierosa,
Che ho del merto e chi no 'l sa?
Ma mi manca qualche cosa
Per la mia felicità.
Come rosa, e gelsomino
La mia guancia è colorita;
Ma un desire il cor m' invita
Ad un ben, che ancor non ha.

a 2.

Se la speranza è un dono
Del ciel clemente, e pio,

Perchè con tal desio
Perchè morir mi fa?

Ern. Giannina, qui tu sei?
Va a cogliermi de' fiori.

Gia. Vi servo; che vorrei
Oggi alla Sposa amabile
Un bel mazzetto far. *va a coglier fiori.*

Ern. Qui dai cocenti ardori
Mi voglio riparar.

Gia. Ecco una rosa . . .

Ern. Oibò!
Ha troppo acute spine.

Gia Una viola è questa.

Ern. L' odor mi va alla testa.

Gia. Piuttosto un bel narciso.

Ern. M' infracida la mano.

Gia. Volete un tulipano?

Ern. Impertinente! . . . Ed osi
levandosi in piedi rapidamente
Meco così scherzar?

Gia. Se turbo i suoi riposi
La prego di scusar.

a 2

Ern. Giacchè tranquilla sono,
Che attendo il caro sposo,
Non starmi ad inquietar.

Gia. Giacchè tranquilla siete,
Godete pur godete;
Non statevi a inquietar.

a 2

Ern. Col caro sposino
Mi voglio spassare:
Il core brillare
La gioja mi fa.

Gia. Quel dolce diletto,
Che in volto vi appare,

Mi fa giubilare,
Cantare mi fa.
Mi scusi, Signorina: Io no non bramo,
Che alcun sia meco in collera: Credea,
Che in un giorno di nozze e d' allegria,
E per essere state
Insieme ambe allevate,
Scherzar fra noi talvolta
Non fosse impertinenza.

Ern. Scherzi da te non voglio e confidenza.

Gia. Pazienza: La mia sorte
Avvilita mi vuol, mortificata;
Ma sol mi duol l' esser da lei sprezzata.

Ern. Che buona modestina! Ma fra poco
Il Colonnel mio padre arriverà,
E chi sa se più in casa ti vorrà.

Gia. Alla natia capanna
Ritornerò giuliva.

si sente un suono di cornetta.

SCENA III.

Dette, Formicone, Lisetta, indi D. Fausto, un Postiglione e Servitore.

Ern. Che suono è questo?

For. Lis. a 2. Il Colonnello arriva.

D. Fau. Cari miei, vi abbraccio omai . . .
Cosa vuoi? ... la mancia ... Aspetta ...
al Postiglione
Sì, la figlia mia diletta
Sei tu certo: Ah! vieni a me.
Delle trombe, e de' cannoni
Non più squillo, non fragore;
Ma soltanto il Dio d' amore
Farà tutti giubilar.

Sì, ho capito ... anche un momento:
al postiglione che di nuovo l' importuna.
Or non starmi ad inquietar.
(Oh . . . Chi è questa contadina!
E' bellina in verità!
E' una bomba, che ruina
Sul mio cor senza pietà.)
Maledetto seccatore!
Prendi, e al diavolo te 'n va.

Al suddetto con alterazione e rabbia, che per la terza volta lo sollecita, gettandogli de' danari per terra. Il Postiglione li raccoglie e parte. Tutti circondano D. Faus. per acquietarlo.

No, mie care, non mi sdegno:
M' è passata . . . sono in calma;
Che brillar mi sento l' alma
Nello stringervi al mio sen.
Questa razza di gente è così ardita,
Che chiama bastonate.

Gia. Deh! Signor, vi calmate.

Ern. Il Signor Colonnello mio Papà
Fece bene a scacciarlo.

For. I Postiglioni
Insaziabili son.

Gia. Ma, poverini,
Fan pur la mala vita, e compassione
Talvolta aver conviene.

D. Fau. Oh, che buona ragazza!
Oh, che bel coricino! ... Ma chi sei,
Che proteggi le misere persone?

SCENA IV.

Giorgino con villici e detti.

Gio. Viva il buon Padre, il nostro buon Padrone!
D. Fau. Evviva, cari, evviva!
Ern. Papà, sarete stanco. Andiam di sopra;
Mettetevi in assetto. Gran Signori,
E cavalieri, e dame
Verranno a visitarvi.
D. Fau. Non m' importa.
Questi usi, e complimenti
Non ama un militare.
Le semplici maniere
Di questa buona gente
Mi danno più diletto,
Che il clamoroso sfarzo di città.
For. (Or ora stiam freschi.)
Ern. Entriam, caro Papà.
D. Fau. Andiam. Tu pur verrai,
Mia bella Contadina?
Gia. Come più piace a lei.
D. Fau. Sei pur carina!
Ernestina fa un atto di dispiacere:
Tutti partono.

SCENA V.

Il Capitano Federico.

E' dolce a un cor gentile
Un lusinghiero affetto;
Ma porge più diletto
La cara libertà.
A passi miei fra l' armi
Gloria fu scorta, e onor;

Ed ora a incatenarmi
Qui mi conduce amor.
Possibile sarà, che un giovinotto
Avvezzo a tributar liberi affetti,
E a riprenderli tosto a suo piacere,
Or porga indifferente
Un cor vivace ai lacci d'Imeneo?
Non sai; che nell' amar l'ardir si scema?
Federico, che fai? Pensaci e trema.
Ma la parola è data, e l' interesse
V' ha un po' di parte anch' esso.
Ah! in me non riconosco più me stesso.
Ma qual vezzosa accostasi
Contadinella a me? Que' suoi begli occhi,
Quel sorriso gentil, quel portamento
Tutto mi piace in lei.
Perchè mai schiavi ho già gli affetti miei!

SCENA VI.

Giannina, che attraversa la scena senza osservare e detto, che la trattiene.

Fed. Vaga Contadinella, ove te'n vai?
Deh! m' ascolta un' istante.
Gia. Oh Dio! Mi scusi:
Veduto non l'avea, perciò mancai
Al dovuto rispetto.
Fed. (Come parla costei! Quanto è garbata!)
Gia. Mi permetta, Signor ... *in atto di partire*
Fed. No no, ti ferma.
Gia. Non posso.
Fed. Un sol momento
Lasciami vagheggiar que' tuoi bei lumi.
Gia. Voi mi fate arrossir. (E' assai gentile)
Fed. Dimmi, carina ... *in atto di prenderle la mano ch' essa ritira*

Gia. Adagio.
E' troppo sfacciatello. A tali cose
Avvezza io mai non fui.
Fed. Nè nn basilisco
Nè un orso, o fiera tal, mia cara, io sono.
Gia. Non basta: Io vo' che meco siate buono.

SCENA VII

Esce Ernestina, che sta inosservata e fremente.

Fed. Quale incanto tu sei? Per te mi scordo
La Sposa, la promessa, il mio dovere:
Per te divengo insano ...
Gia. Dunque, Signor, voi siete il capitano?
Fed. Appunto, e sol per mia fatalità!
Gia. Salite tosto, che impaziente attende
Ernestina lo sposo.
Fed. Oh, sorte ria!
Ora che ti ho veduta,
A quei bei lumi il giuro,
Mi pento dell'impegno.
Gia. Sarete un uom d'onor. *con serietà*
Ern. (Fremo di sdegno!)
Gia. Andate, ve ne priego.
Fed. Sì, l'onore
Mi trascina per forza al mio tormento.
Addio mio bel tesoro! *parte*
Ern. (Oh ciel! che sento!)

SCENA VIII.

Ernestina, Giannina, indi D. Fausto.

Gia. Che belle cose ha dette!
ironicamente ridendo
Fidatevi degli uomini ...

E siam noi le incostanti ... Eppure eppure
Quel suo spirto vivace,
Se ho a dir la verità, non mi dispiace.

Ern. Col mio sposo la civetta *accesa di sdegno*
Osi fare, frasconcella?
In tal modo si rispetta
Il dovere, e l' onestà?

Gia. Sono povera figliuola;
Ma so bene il mio dovere.
Se il suo sposo è banderuola
Qual mai colpa a me si fa?

Ern. Villanaccia!

Gia. Oh, la gran dama!

Ern. Va pettegola ...

Gia. Sguajata!

a 2 Altra donna malcreata
Più di questa non si dà.

D. Fausto esce e sente

Ern. Se mi scappa la pazienza ...

Gia. Se ancor grida, e mi minaccia ...

a 2 Di quel grugno una focaccia
Io ti / le faccio in verità.

D. Fau. Cos' è questo litigio?
Perchè così scaldate?

Ern. Ah! Padre } perdonate
Gia. Signore }

Ern. Sedurmi vuol lo sposo.

Gia. S' inganna; non credete

Ern. Gia. M' insulta, lo vedete;

a 2 Mi vuol precipitar.

D. Fau. Calmatevi, placatevi,
Che non mi vo' arrabbiar.
Con pace parla, o figlia,

Ern. L' ho poco fa sorpresa
Tutta nel volto accesa,

Che unita al Capitano
Stava l' amore a far.

Gia. No no, non è così.
Io passo, egli era qui.
Mi chiama, ed io m' arresto:
L' occhietto ei mi facea,
E la mia man volea:
Tosto mi ritirai;
L' onor gli rammentai;
Al suo dover l' ho astretto;
A lei lo feci andar.

D. Fau. Ma vedi? Essa ha ragione:
Tu t' ingannasti, o figlia.

Ern. Bugiarda! *con impeto*

D. Fau. Come parli? *con sussiego*

Gia. Credete a queste lagrime, *singhiozzando*
Sono innocente.

D. Fau. Ah! taci.
Ti credo, si ti credo.
Ma che concetti indegni! *ad Ern.*
Che motti da plebaglia!
E tanto ardita sei?
Eguale al mio vorrei
Un core in te trovar.

a 3

Ern. Ah! più non ho ritegno!
a Giannina investendola
Or or ti cavo gli occhi!
Sfogo così il mio sdegno:
In pezzi ti vo' far!
La rabbia, oh Dio! mi lacera,
Tutta mi fa avvampar.

Gia. Signor, deh! mi salvate,
Voi che sì buono siete.
Cercate, oh Dio! cercate
Quell' ira di calmar.

Quel suo furore indomito
Tutta mi fa gelar.

D. Fau. Giannina mia, t' achetta.
(Che vipera è costei!)
accennando Ernestina
Tu sei troppo indiscreta:
Va via; non m' inquietar.
In mezzo a queste femmine
Io non so più che far. *via tutti*

SCENA IX.

Salone ad uso d' anticamera.

Lisetta.

Oh, quanta confusion! Quanto bisbiglio!
Quanto c' è qui da far! Giunge il Padrone,
Che già da quindici anni
Se ne stava alla guerra;
Seco uno sposo arriva
Mesto, stordito; e la mia Padroncina,
Più arrabbiata che mai,
Smania, sbuffa, delira:
Non l' intendo davvero!
Ch' è capricciosa e chi no'l sa? Che sdegni
Unirsi in matrimonio?
Oh! Se accanto foss' io d' uno sposino,
Dal contento sì pazza esser vorrei,
Che quel ch' io mi facessi non saprei.
Uno sposino amabile
E' pur la bella cosa!
Che gusto l' amorosa
Fiamma poter spiegar!
Ma, ohimè! non trovo ancora
Quell' adorato oggetto,
Che rechi a me diletto,
Mi voglia consolar. *via*

SCENA X.

Don Fausto, indi Giannina.

D. Fau. Non so cosa pensar! Trovo la figlia
Poco bene educata, intollerante!
Insensibil piuttosto, e alquanto altiera.
Ma il cuore di suo padre
Non è fatto così! Non sta a me a dirlo;
Composto son di zuccaro e cannella
Quella Contadinella
Trovo invece bonina e manierosa,
E m' interessa tanto,
Che le vo' far del bene.
Oh! Appunto ecco che viene.
Ancora, o mia Giannina,
Tu sei mortificata?

Gia. Veggo che vostra figlia è sì sdegnata
Con me, che ho risoluto
Di ritirarmi nella mia capanna.
Qual nacqui viverò disfortunata,
Poichè lo vuole la mia sorte ingrata.

D. Fau. Che dici? Sei tu pazza? Hai da star meco.
Tuo padre in fin che visse
Di mia figlia ebbe cura. E' mio dovere
Di averla anch' io di te.

Gia. No, mio Signore
Se mi farà del bene
Io grata le sarò sempre, e di cuore;
Ma se brama la pace
In libertà mi lasci.

D. Fau. Oibò! No'l voglio.
Di questa casa il sol padron son io,
Nè alcuno oppor si deve al voler mio.

SCENA XI.

Ernestina, Federico *e detti.*

D. Fau. Opportuna giungesti. Attenta ascolta
Del padre la sentenza.
Fed. (Perigliosa è per me la sua presenza)
accennando Giannina
Ern Dite pure v' ascolto.
D. Fau. La povera Giannina
Da te mortificata, e spinta al punto
Della disperazione ...
Gia. No no, caro Padrone; *interrompendolo*
Disperata non son: Bramo la pace ...
D. Fau. Lasciami un poco dir quel che mi piace.
risoluto
Ci vuole abbandonar.
Ern. Ebben, che vada; *con dispetto*
Che in libertà si goda
I suoi novelli amori.
Gia. Signora, i suoi rimproveri
Serbi a chi ben gli stanno;
E si rivegga alfin da tanto inganno.
Fed. (Oh, amabile ragazza!)
D. Fau. Senti com' essa parla?
E non le leggi in volto
La sua sincerità?
Fed. Siate più docile; *ad Ern.*
Amatela, n' è degna ...
Ern. E voi l' amate? *con ironia e forza*
Fed. Io la stimo e l' ammiro ...
Ern. Quando ingannar si vuole,
Così finger si suole
D. Fau. Olà! Taci, crudel! Così vogl' io;
In casa rimarrà.
Gia. Caro Padrone!

Perchè tanti infelici
Per il vostro buon cor far voi volete!

Ern. Sentite? Essa ha più voglia
D' andarsene, che voi di trattenerla.
La finta sua modestia
Or si scopre abbastanza.

Gia. (Ah! l' odio di costei troppo si avvanza.)
Sì, vi prego di nuovo;
Lasciatemi partire, o ad una fuga
M'obbligherete. Voglio andar: Non son
Fatta per tollerar tanti strapazzi.
Innocente è il mio cor. Dica che vuol
Chi mi disprezza e offende.
Contadina qual nacqui io viverò;
Ma la mia pace alfin ritroverò.
Non si scaldi, Padroncina;
Resti in pace, io vado via:
Non vo' darle gelosia,
Non la voglio più sturbar.
Voi di me talvolta almeno,
Padron mio, vi rammentate.
Voi, Signor la Sposa amate, *al Cap*
Non la fate più arrabbiar.

a 4

(Ah per lui pur troppo io sento
Questo core a palpitar.)

Fed. (Più s' accresce il mio tormento
Nel doverla, oh Dio! lasciar.)

Ern. (Sarà colmo il mio contento
Se di qua la vedo andar.)

D. Fau. (Questo affare ben non sento;
Non mi so capacitar.)

Gia. Parto...Signori...Addio! *con commozion*
(Ah, che l'affanno mio
Non posso più celar!)

D. Fau. Non partirai, Giannina. *risolut*

Ern. Perchè la trattenete!
Fed. Ma barbara voi siete
Gia. In libertà lasciatemi;
Ve 'l chiedo in carità.
Lieta quest' alma mia
Godrà fra l' erbe e i fiori,
Fra gl' innocenti amori
La sua felicità.
(Chi in seno ha un cor sensibile
Avrà di me pietà.) *parte*
Fed. (Ah, che il di lei dolor troppo mi affanna!
Più resister non so, sorte tiranna;)
via d' altra parte

SCENA XII.

D. Fausto ed Ernestina.

D. Fau. Giannina poverella! Un pizzicore
Sento per lei nel core,
Che si accosta un tantino
A quel che amor si chiama.
Ch' io le permetta poi
Ch' esca da casa mia,
Oibò, ciò non sarà. Se la cagione
Della disperazione
Di quella meschinella
Fosse qualch' un di voi,
Qui a nascere vedrebbe un precipizio;
E tu, figliuola mia, fa un po' giudizio.
Ern. Ma caro il mio Papa! lo dite a me,
E mi sembra che voi, scusa vi chiedo,
Il cervello perdiate
Con quella Contadina, e che l' amiate.
D. Fau. Dunque perdo il giudizio? Le vo' bene.
Orfanella, da tutti abbandonata,

Vo' riparare alla sua sorte ingrata.
All' estinto suo padre, tu lo sai,
Quanto dobbiamo ... e forse

Ern. Forse? ... Son per scommetterci,
Che dir voi volevate:
Forse la sposerò.

D. Fau. Forse sì, forse no.

Ern. Eh, via, caro Papà!
In avvanzata età,
Un Signore par vostro, un Colonnello
Abbassarsi così ...

D. Fau. Non sarò il primo,
Che una contadinella
Dal fango sollevò. Tu pensa intanto
A stare allegramente col tuo sposo;
E lascia a me la cura
Di fare i conti miei
Sull' avvanzata età. *contrafacendo*

Ern. Siete il padron; ma pur ...

D. Fau. Questo si sa.

Ern. Caro Padre, perdonate;
sempre scherzo
Ma voi fare il damerino?
Con quel vostro figurino
Vi farete corbellar.

D. Fau. Perchè no, figliuola mia?
Sono io forse un uom di paglia
Ancor breccia, ancor muraglia
Son capace d' assaltar.

Ern. Voi lo dite; e sarà vero.

D. Fau. Non mi credi tu sincero?
Ben se osservi questi sguardi,
Questo viso rubicondo,
Queste spalle, questo tondo,
Saprai meglio giudicar.

Ern. Siete un vero mappamondo;

In voi tutto è singolar.

D. Fau. Sfidar posso tutto il mondo;
Sono avvezzo a trionfar.

Ern. Dunque è certo ...

D. Fau. E chi lo sa?

Ern. Bella coppia!

D. Fau. Oh! sua bontà.

Ern. Mentre io rido a questo scherzo,
Vi compiango in verità.

D. Fau. Ridi pure, ch' io non scherzo:
Sarà poi quel che sarà.

a 2

Ern. Se di vivere contento,
E molt' anni voi bramate,
Tale impresa omai lasciate
Troppo ardita in questa età.
Con tal nodo, mi credete,
Tutti ridere farete;
La Giannina notte, e giorno
Strepitando piangerà;
E la testa, poveretto,
Alterare vi farà.

D. Fau. Mi vedrai tutto contento
Passeggiar colla sposina:
Chi la guarda, chi l' inchina;
Chi d' invidia creperà.
Cresceranno i miei diletti
I vezzosi pargoletti,
Che girandomi d' intorno,
Mi diran: *Papà*, *Papà*!
Oh che gioja, oh che spassetto
Il mio core allor godrà. *parton.*

SCENA XIII.

Formicone, indi Ernestina frettolosa e circospett

For. Dacchè il Padrone ritornò dal campo
Con quel caro sposino,
Il Demonio ficcossi in questa casa!
Dispetti, gelosie, rabbie, litigi
Non ne mancan di certo. Non mi spiac
Che seguan tanti imbrogli Avvezzo io so
Nel torbido a pescar. D. Fausto intar
Ai conti fino ad or non ha pensato;
Che altrimenti sarei molto imbroglia.
Ern. Formicone sei qui? Per te son questi.
dandogli de' dan
For. Questo regalo a me?
Ern. Ne avrai degli altri;
Sol che tu pensi un adito
Con destrezza ad aprir, da cui se'n va
Giannina via di qua.
For. Non dubiti, servita ella sarà.
Ern. Ma il padre nulla sappia: Egli si oppo
A tal partenza.
For. E in ver non ha ragione.
Ern. Finchè colei sta in casa,
Del Capitan la fede
Ognor dubbia sarà.
For. Dice benissimo.
Ern. Quel che impongo farai. *con serietà e pa*
For. Servo umilissimo.
Ed ecco un altro imbroglio.
Ma pensarci conviene. Non perdiam temp
Di quest' egida armato,
facendo suonare i dan
Si vada all' ardua impresa.
Che faccia bene, o mal poco mi pesa.

SCENA XIV.

Folto Bosco.

Giorgino con un fascio di legna sulle spalle che depone per riposare.

Tutto son io sudato!
siede sul fascetto e s' asciuga il sudore
Oh, quanto ho lavorato!
Ci ho messo un' ora sola
Questo fascetto a far.
E' pur la mala vita
Quella del poverello!
Ah! fossi almeno uccello
Per più non travagliar.
Ma chi viene? ... La Giannina? ...
si leva in piedi
Come sola in questo loco?
Mi ritiro a poco a poco,
Che vo' starla ad ascoltar.
riprende il fascetto e si ritira.

SCENA XV.

Giannina, indi D. Fausto con Servitori, più dopo Federico, ed in seguito Ernestina accompagnata da Formicone e Lisetta; ed il suddetto che tratto tratto esce e rientra.

D. Fau. Così dunque i miei comandi *ai serv.*
Eseguiste, o sciagurati?
Marmottoni disgraziati!
Presto andate, ricercate;
Voi l' avete da trovar.
i servitori partono

Ah, Giannina bricconcella!
Me l'hai fatta ... sei fuggita ...
Se in periglio è la tua vita,
Qualchedun l'ha da pagar.

Gio. Ei? ... Zi zi ... Se la volete,
La Giannina di là andò

D. Fau. E' poi vero?

Gio. Mi credete.

D. Fau. Se tu il falso ora mi dici,
Bastonare io ti farò. *entra nel bosc*

Gio. Più grazioso complimento
A un par mio far non si può.
s' asconde di nuov

Fed. Perchè Giannina io seguo?
Perchè di lei vo' in traccia?
Quale invisibil forza
Presso di lei mi caccia!
L'onore mi rimprovera,
La sposa mi minaccia;
Ma quella villanella
Abbandonar non so.

Gio. Volete voi trovarla?

Fed. Sì, caro.

Gio. Di là andò.

Fed. Se non mi dici il vero,
In pezzi ti farò.

Gio. E un altro complimento!
Eh! nulla più dirò.
si nasconde di nuov

Ernestina accompagnata da Formicone da Lisetta e da altri servi.

Ern. Tradita, abbandonata,
In questi orror m'aggiro!
In vano, oh Dio! sospiro;
In vano invoco il ciel!
Voi, se pietà sentite, *ai seguaci*

Costanza mi porgete:
Lo sposo, ah! lo vedete,
M'è il primo dì infedel.

For. Lis. Signora, non piangete,
a 2 Non sarà poi crudel.

Ern. Ma come nò, se in traccia *risoluta*
Della rival se'n va?
La gelosia mi lacera;
E più spietate furie
L'Erebo no, non ha.

Gio. Non è che un sol momento,
mettendo fuori la testa e tosto ritirandosi
Che se n'andò di là.

Ern. Oh Dio! che sento
Tosto seguitelo!
Saprò raggiungerlo;
Saprò convincerlo
Di nera macchia
D'infedeltà. *s' inselva*

For. Lis. No, più connettere
a 2 Questa non sa. *la seguono*

Gio. ridendo Oh, che spassetto
Per verità. *via*

SCENA XVI.

Giannina di nuovo, indi tutti gli altri a suo tempo. Minaccia temporale.

Gia. A quest'ombre, a questi orrori
Se spiegassi i mali miei,
Ah! pur troppo li farei
Di pietade intenerir!

Fed. Non ho bene, non ho pace,
Se non trovo la Giannina ...
Sì, ch'è dessa ... Ah, mia carina! ...
Ti ho saputo rinvenir.

Gia. Ciel! ... Che vedo? .. Presto andate
Deh! qui in pace mi lasciate!
Ernestina è vostra sposa,
Quella sol dovete amar.

Fed. Tu, mio ben, la sola sei,
Che godrà gli affetti miei!

Gia. No ... fuggite ... mi lasciate ...
agitatissima
Ve lo chiedo in carità.

Fed. Che ti lasci? In van lo chiedi.
Un amante ecco a' tuoi piedi,
Che, se abborri, morirà.
s' inginocchia e la trattiene

Gia. Che terribile momento! *gridando forte*
Chi soccorso, oh Dio mi dà!
D. Fausto ed Ernestina escono e vedono Federico genuflesso che trattiene Giannina

D.Fau. Ern. Quali strida! Quai lamenti!
a 2 Ma che vedo? ... Che si fa? ...
a 4

Gia. Il timore,
Fed. La vergogna,
Ern. Il dispetto,
D. Fau. Il sospetto,
} La sorpresa

Fa che immobile qui resto!
Che fatale incontro è questo!
Mi si gela in seno il cor.
a 4

Gia. Ah, che in van dal cielo invoco
Qualche triegua al mio dolor.
D. Fau. Ern. Fed. a 3.
Strugge l'alma un lento fuoco,
Che m' accende sdegno e amor.
Il temporale si avvanza, e va sempre crescendo. Escono Formicone, Lisetta e Giorgino.

For. Oh! manco mal che tutti
Si sono alfin trovati.
Lis. Mi sembran stralunati.
Gio. Avran l' indigestione.
For. Lis. Eh! taci tu, babbione.
Gio. Non credo di sbagliar.
Ern. Or negar più non potrete *investendo* Fed.
Che con me spergiuro siete.
D. Fau. Non è quella la fortezza,
Che vi tocca da espugnar.
Fed. Un error deh! compatite ...
Ma fu solo ... (Mi confondo!
Che ho da dir ... che le rispondo! ...)
Deh! vi prego, perdonate ...
Ern. Non Vi voglio più ascoltar. *sdegnosa*
Ed a me tu sei rivale? *a Gia.*
Gia. Ah! non mai! Sono innocente.
Ern. Tu innocente? ... Tu? ... Non vidi,
Non intesi, che d' amore ...
Gia. Ern. Lis. For. Gio a 5 } Che lampo!!! *lampi e tuoni*
D. Fau. Troppo buono ha in petto il core,
Perchè poi da me si creda ...
Ern. Gia. Lis. For. Gio. a 5 } Che Tuono!!
Fed. Di parlar mi si conceda,
E decider poi potrete ...
Ern. Gia. Lis. For. Gio. a 5 } Che orrore!!!
D. Fau. Signorino, voi tacete;
Volpe vecchia vi conosco! ..
a 7
Ern. Gia. Lis. For. Gio a 5 } Ajuto!!!
Freme il vento, mugge il bosco;
Ah fuggiam per carità

D. Fau. Sì lo vedo, sì lo sento:
Temporale già si sa.

Fed. Il dispetto in tal momento
Serpeggiando in sen mi va.

il temporale diviene orribi

Ern. Gia. Lis. } Ah! che già stride il fulmine
For. Gio. *a 5* }

a 7

Il nembo, ohime, precipita!
E già furente un turbine
Ad incalzar mi viene
Più il sangue nelle vene
Non sento a circolar!
Chi mai da tal periglio
Chi mi potrà salvar!

Fed. (In sen mi stride il fulmine!
Amore mi precipita!
Di mille affetti un turbine
Ad incalzar mi viene!
Più il sangue nelle vene
Non sento a circolar!
Consiglio, in tal periglio
Io non so più trovar!)

D. Fau. Non è un cannone il fulmine,
Non bomba, che precipita.
Rider mi fa, se un turbine
Ad incalzar mi viene.
Ho sangue nelle vene:
Di nulla io so tremar.
Io sol da tal periglio
Io vi saprò salvar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Villaggio.

Da un lato veduta di un Castello antico di ragione di D. Fausto, dall' altro Capanne, fra le quali quella del già morto padre di Giannina.

Don Fausto.

Non c'è caso: Giannina
Vuole assolutamente
Ritornare al tugurio, dove è nata.
La figlia è infuriata
Collo sposo, e ha ragion. Dunque per poco
Si ceda, e si procuri
Ristabilir la pace. Pochi giorni
Qui Ernestina starà;
E Giannina con me ritornerà.
Ma, Don Fausto, perchè tanta premura
Per quella villanella? ... Non l' intendo ...
Certi moti mi sento, e certo affetto,
Che non so s'esso è affanno, oppur diletto.
Auff! Che birbo è l'amore!
Eccola, poverina!
Ah! nel vederla sol mi batte il core.

SCENA II.

Giannina, e detti.

Gia. Signore; risolveste?
D. Fau. Sì, carina;

Ma per que' pochi giorni, ch' Ernestin
Rimarrà qui con me; che ti vogl' io
A me sempre vicina.

Gia. Povera Contadina,
Che da me pretendete?

D. Fau. Uh! Tante belle cose.

Gia. Voi scherzate;
Ed io meschina intanto
Soffro ne' mali miei mille tormenti ...

D. Fau. Ch' io convertir saprò tutti in content
Dimmi che m'ami, o cara, e lascia pe
L' impegno a me di consolarti.

Gia. E come
Amarvi non potrei? Sono orfanella;
Il mio benefattore,
Il mio secondo padre siete voi,
E v' amo come tale.

D.Fa. Ma sempre amor di padre? E' questo amor
Troppo spossato e languido: Vorrei
Da te un amore più robusto, e accesc
Dì, non potresti, o cara,
Portar questo tuo amore un po' più in là

Gia. Più di così il mio core amar non sa.
V' amerò qual padre ognora,
Voi sarete il mio diletto;
E il mio grato, e vero affetto
Sempre in me conserverò.

D. Fau. Questo amore ha del platonico,
Ed in ver mi quadra poco:
Altro genio, ed altro fuoco
Quel visetto in me destò!

Gia. A voi piace di burlarmi.

D. Fau. No, carina: Fo davvero.

Gia Tutto temo, nulla spero;
E comprendervi non so.

D. Fau. Sono franco, son sincero;
E veder te lo farò.

a 2

Gia. (Sento amor per un' oggetto,
Che giammai per me sarà;
E il Padron chiede un affetto,
Che il mio cor provar non sa.)

D. Fau. (Il pudore, ed il rispetto
Quel suo cor frenando va;
Ma col tempo mi prometto,
Che al mio amor si arrenderà.)

Gia. Dunque vado ..

D. Fau. Un sol momento.

Gia. Che bramate?

D. Fau. Il tuo contento.

Gia. Se di padre il dolce nome
Pronunciar con voi potrò
Fortunata allor sarò.

D. Fau Sempre padre; sempre padre ...
Dimmi un po' quel che più brami;
Ma se un dì dirai ch' ami,
Quel piacer con te godrò,
Che il tuo cor giammai provò.

Gia. Sì, che v' amo ...

D. Fau. Ah! Sposa mia! *con trasporto*

Gia. Ah! ... Che dite! ...

D. Fau. Non saria
Questa in ver gran novità.

a 2

D. Fau. Se tutte fossero
Come tu sei,
Come resistere,
Eterni Dei,
A tanto ardor!

Gia. Ma ricordatevi
Quel che voi siete.
Orsù lasciatemi,
Non v' accendete

Di cieco amor.

D. Fau. Omai consolami,
Occhietto bello!

Gia. Sono una misera,
Voi Colonnello.
Troppo invincibile
Disparità.

D. Fau. Questa è sciocchissima
Difficoltà

a 2

Gia. Meglio pensateci,
Padron diletto;
E un altro affetto
Trionferà.

D. Pau. Carina, chiamami
Il tuo diletto,
E il nostro affetto
Trionferà.

Giannina entra nella Capanna
D. Fausto nel Castello.

SCENA III.

Anticamera.

Federico, indi Lisetta.

Fed. Maledetto destin, che qui mi ha tratto
Se seguita così divento matto.
Lusinghiera illusion d'un' avvenire
Fortunato per me mi fe impegnare
A un legame abborrito;
E mentre la speranza
Le mie catene infiora,
Una contadinella m'innamora.
Quel mio spirto vivace, quel mio bric

Che goder mi facean giorni beati,
Ah! dove sono andati?

Lis. Ehi? Signor Capitano,
La Padrona lo chiama.

Fed. Cosa vuole da me? *con disprezzo*

Lis. Oh, questa è bella! Cosa vuol ch' io sappia?
Vorrà quel che una sposa
Brama dal suo sposino. Vorrà dirle
Qualche cosa graziosa: Vorrà chiederle ...

Fed. Sì sì, vanne, ciarliera.
Dille, che fra momenti
A suoi cenni sarò.

Lis. Grazie alla sua bonta! *con ironia*
(Più scortese di questo non si dà.) *via*

Fed. Vedete, o Giovinotti,
Le leggi quali son de' maritati?
Nasca, o tramonti il sole,
Non si può far giammai quel che si vuole.
Se seguita così di qua men vado:
Giacchè non posso aver la mia Giannina,
Ogn' altro affetto io sdegno.
Terrore in sen mi desta
Un nodo che detesto...Al campo al campo
Alla primiera libertà ritorno;
E tutti gli altri beni io dò il buon giorno.
Un dì fra l' armi ancora
Tranquillo avevo il core
Godea talor d' Amore;
Ma sempre in libertà.
Ora è cessato, oh Dio!
Ogni diletto mio!
Quest' alma omai sospira
Quel ben che più non ha.
I tuoi piaceri stolidi,
Amore, io ti ridono.
No, così vil non sono
Da chiederti pietà. *parte*

SCENA IV.

D. Fausto, indi Giorgino.

D. Fau. Tant'è: Da questo luogo
Lungi non posso stare un sol moment
Eh! Questa villanella
Ha un certo non so che di sorprendent
Che in altra donna non ho mai trovato
In somma, io sono cotto, innamorato.
Giorgino esce dalla Capanna, di Giannina con un secchiello in man
Giorgino, dove vai?
Gio. Signor Padrone:
Vado a prender del latte per Giannina
D. Fau. Che fa la poverina?
Gio. Piange, sospira, assetta la sua casa;
Fa quelle cosarelle,
Che soglion far le donne.
D. Fau. Piange? ... Sospira? ...
Gio. Certo.
D. Fau. Portale questa borsa, e le dirai,
consegnandogli una borsa di danaro
Che or or le manderò
Mobili, provvigione, e tutto quello
Che vuole, che desidera.
Gio. Padron, sarà servito. *in atto di partire*
D. Fau. Aspetta un poco.
Dille di più ... sì ... dille ... *agitato*
No: non le dir più niente.
Io stesso andrò da lei: vanne ... t' arresta.
Gio Se sto qui più non vado.
D. Fau. Sì sì ... la casa ... il latte ... (Ah! mi con-
Può far di tutto il mondo! (fondo)
Son io don Fausto ancora,
O non connetto più? ... Questa ragazza

Il cervel mi rapì .. Non c'è che dire:
Quando Amore ci piglia,
Mente, ragione e core si scompiglia.
Guardati Colonnello,
Guardati un poco intorno:
Come pretendi di destare amore
Colla fronte pelata?
Con questa tua figura?
In vero, che ho paura,
Abbia la figlia mia qualche ragione;
E ch'io deggia restar un bel babbione.
Perchè tu mi precipiti,
Amore tristarello?
D'un Colonnello, un bambolo,
Amor, perchè vuoi far?
Perchè come Virgilio
Mi vuoi tu spenzolar?
Non sono io solo il matto:
Tant' altri l' hanno fatto.
Sebbene io son vecchiotto,
E le mie gambe sotto
Mi senta un po' a piegar,
Non son poi sì decrepito
Da farmi corbellar ...
Eppur c'è da pensar!
Fu Marte, è ver, per Venere
Preso d'amore insano;
Ma il caso di Vulcano
Tutto mi fa gelar.
Or io ricerco un bene,
Che in me non so trovar.
Giannina è che lo tiene,
Che non me lo vuol dar.
Amabil Villanella
Sei troppo cara e bella!
Amor, tu me l'hai fatta,

Tu l' hai d' accomodar.
Non rompermi la testa;
Giannina io vo' sposar. *part*

Gio. Il Padrone mi ha dette tante cose;
Ed io nulla ho capito.
Come farò a spiegarle alla Giannina?
Oh, povera mia testa! ...
Essa stessa qui viene,
Cosa dirle non so.
Alla meglio spiegarmi io proverò.

SCENA V.

Giannina dalla Capanna e detto.

Gia. Come! Ancora sei qui?
Gio. Non mi vedete?
Gia. Ma il latte, e l' altre cose?
Gio. Non sapete
Nulla di quel che m'è successo or ora
Gia. Forse qualche disgrazia?
Gio. Oibò oibò!
Anzi cosa da ridere.
Gia. La borsa,
Che tieni in man, cos' è?
Gio. Sì, questa appunto
Me la diede, si sà ... Dille, mi disse
contrafaccendo don Faus
Dille .·. non dirle niente ...
Dille, che la mobiglia ... vanne. . aspetta
Poi fe' un borbottamento ...
Or che capito avete io son contento
Gia. Sei pur sciocco ... Ma chi ti diè la borsa
Gio. Non lo dissi? Il Padrone
Gia. Per chi?
Gio. Per voi, si sà,

Che per me tal fortuna non si dà.
Gia. Qualche cosa or comprendo.
Dammi la borsa, e vanne.
Gio. Vado, o resto?
Gia. Sì, va.
Gio. (Che impiccio è questo!) *parte*
Gia. Mio buon Padron, tu tenti
Rendermi alfin contenta;
Ma no 'l sarò giammai!
Povera contadina, m' innamoro
Del Capitano, e desto in Ernestina
La gelosia più fiera. Il Colonnello,
Ch' è tanto buono buono,
Col suo volermi bene mi tormenta.
Intesi a dire un giorno,
Che un dolce amor rende felice un core:
Tutti mi voglion bene;
Ma per me questi amor non son che pene,
fa per partire Ernestina la chiama

SCENA VI.

Ernestina accompagnata da un servitore e detta.

Ern. Giannina, un sol momento.
Gia. Che comanda?
Ern. Ti sono buona amica: Unite insieme
Non stavam troppo bene. Or che tornasti
A casa tua, teco rimango in pace.
Solo esigo un piacere
Gia. Ebbene?
Ern. Il Capitano
E' un giovinotto allegro, non avvezzo
Ai lacci de' mariti. Mi capisci.
Voglio che tu no 'l curi,
Che lo scacci da te, se mai qui viene.

Quel che più brami poi, se ciò farai
Tutto da me otterrai.

Gia. Quel che già seco usai da me volete;
E ancora lo farò, non dubitate;
E in compenso sol chiedo,
Che più non mi odiate.

Ern. Brava la mia Giannina! In questo amplesso
Ricevi un pegno di verace affetto.

Gia. Questo è il primo per me caro diletto.
Ne' dì felici,
Che già v' attendono,
Deh! ricordatevi
Almen di me.

Ern. Fra gl' infelici
Non hai da gemere;
Ognor sensibile
Sarò per te.

Gia. O cari accenti!

Ern. Non star più in pene.

a 2

Di bei contenti
Foriero Amore

Ern. } Questo mio core
Gia. } Il vostro core
Lieto farà.

Giannina entra nella Capanna

SCENA VII.

Ernestina e Federico.

Ern. Se questa spina omai
Dal cor mi son levata;
Spero che tanti guai
Per me cessar vedrò.
Ma il Capitan qui viene:
Attenta osserverò. *si ritira*

Fed. Il mio bene, il mio tesoro
verso la capanna.
Là sta chiuso, e no 'l vegg' io.
Ah che invan da lei ristoro
Ve' cercando, o almen pietà.
Che me sol fra tanti amanti
Reo mi vuol la sua beltà!

Ern. Mi rallegro, Capitano. *avvanzandosi*
Qualche stella contemplate?

Fed. Questo scherzo risparmiate;
Compatite il mio dolor.

Ern. Mi tradite, non mi amate,
E chiedete a me pietà?
Perchè dunque sospirate?

Fed. Ah! sospiro la mia pace.

Ern. Il mio amor non è capace
Di far lieto il vostro cor?

Fed. Vi risponda il mio rossor.
a 2
Deh! Conceda il ciel pietoso
Qualche triegua a tanto affanno!
Possa un giorno il mio riposo
In quel seno ritrovar.
con reciproco sentimento

SCENA VIII.

D. Fausto, che nell' uscire li vede uniti.

D. Fau. Bravi! ben! Così mi piace.
Stiamo tutti in allegria!
Lungi omai la gelosia:
Ancor io così vo' far.
Donne furbe, ah! lo sapete,
Quanto possa un' occhiatina;
E tirarci nella rete ...

Gia. Fuoco ! fuoco ! ...Ajuto ! ajuto... *di dentr*

D. Fau. Ern. Fed. a 3 Quali strida ! ... Qual lamento !

Gia. Ah ! soccorso in carità

D. Fau. Ern. Fed. a 3 E' Giannina : Che sarà ?

SCENA IX.

La Capanna di Giannina s'incendia.

Giannina affannosa e desolata, indi Giorgino Contadini e Servitori che tutti accorrono cl con secchi d' acqua, chi con accette ec. p estinguere l' incendio.

Gia. Oh, Dio ! ... Chi mi ... sostiene ! ...
Soccor ... so chi ... mi dà ! ...
Ohimè ! ... Che mal ... mi viene ! .
Che ne...ra oscu...rità ! *svien*

D Fau. Ern. Fed. a 3 Su gente, correte !
Ajuto prestate !
Dell' acqua portate,
L' incendio estinguete.
Via presto poltroni,
Entrate di là.

a Giorgino che esce con i Cantadini Servitori, ed entrano nella Capann

Gio. E' un fuoco che scotta
Paura mi fa.

le fiamme si alzan

D.Fau. Ern. Fed. a 3 Fa core, Giannina :
E' un male da poco
Il danno del fuoco
Saprem riparar. *Gia. rinvien*

Gia. Oh Dio! Quanti affanni
Mi tocca a provar.

La Capanna incomincia a diroccare. I Contadini ed i Servitori escono con alcune mobiglie, e Giorgino con uno scrignetto in mano. Usciti tutti la Capanna rovina.

Gio. Salva salva! Del demonio
Quella è casa certamente!
Fed. La Capanna intieramente
Già le fiamme divorò.
D. Fau. Tu che tieni? *a Gio.*
Gio. Questa cosa,
Prenda pure.
D. Faul Che vegg' io!
Lo scrignetto fu gia mio.
Dove mai l' hai tu trovato?
Gio. In un muro rinserrato,
Cadde il muro, ed ei cascò.
Ern. } *a 2* E' mio Padre } concentrato,
Fed. } E' Don Fausto }
Il perchè capir non so.

Tutti tengono fisso lo sguardo in D. Fausto che, compreso in se stesso, apre lo scrignetto, ed esamina ciò che contiene.

D. Fau. Il ritratto di mia moglie ... *sospira*
Quello pure di mia figlia ...
guarda alternativamente il ritratto e le due figlie con attenzione
Poco a quella s' assomiglia ...
accennando Ern.
Ma piuttosto a questa qua.
accennando Gia.

Ern. Fed. Gia. Gio. a 4.

Qual sospetto lo sorprende!
D. Fau. Qui v'è un foglio ... (*lo apre*) E' del
A sgombrare il mio timore (Fattore.,
Forse questo basterà.

Ern. Fed. Gia. Gio. a 5.
Chi sa mai nella sua testa
Quale idea girando va.
D. Fau. Bolle bolle la mia testa,
E un' idea fissar non sa. *legge*

„ Se ad espiare un atroce delitto basta il
„ pentimento, negli ultimi istanti di una
„ vita piena d' angosce io lo confesso. Un
„ avaro desiderio di diventare un giorno
„ ricco, mi fece cambiare la figlia del Sig.
„ Don Fausto mio padrone nella mia pro-
„ pria. Le mire de' bricconi sono sempre dal
„ Cielo deluse. Io moro e porto meco i miei
„ più spietati rimorsi. Per segno sicuro di
„ quanto io svelo si osservi, che la vera
„ mia figlia ha una macchia rossa sopra il
„ braccio manco. Chiedo perdono, se otte-
„ ner lo potrò, al Cielo, e a chi offesi.
Alberto Fattore.

Ern. Fed. Gia. Gio. a 4.
Oh Cielo! Quale inganno *sorpresi*
Si viene a disvelar!
D. Fau. L' hai tu? *a Gia.*
Gia. No, non ho nulla.
D. Fau. E tu? *a Ern.*
Ern. Signore ... io l' ho. *palpitante*
a 5
Che strana avventura!
Che caso è mai questo!
Se sogno, o son desto
Comprender non so.
D. Fau. O provida Natura!
Nell' alma mia ti sento.
Fed. Oh, quale è il mio contento!

a 5

D. Fau. Vieni fra queste braccia *abbracc. Gia.*
Tuo Padre a consolar.
Gia. Ah nelle vostre braccia
Mi sento a consolar.
Ern. (Il sangue mi si agghiaccia!
Mi sento il cor mancar!
Fed. (Oh gioja! Or senza taccia
Giannina io posso amar!)
Gio. Son tutti rossi in faccia;
Che matti sian mi par.

D. Fau. Gia. Fed. a 3.

Come timido Nocchiero,
Che sta in mezzo alla procella,
Se gli appare amica stella
Più non palpita, e rinasce
In lui speme e ilarità;
Così al timido mio core
Un evento sì felice
Gioja e pace alfin predice;
E brillare in sen lo fa.
Ern. Come gelido torrente,
Che atterrando argini e sponde,
Colle gonfie e torbid' onde
Schianta abeti, i campi allaga,
E ritegno più non ha;
Tal nell' alma mia smarrita
Una sorte sì funesta
Tanto orror, tal pena desta,
Che se esista più non sa.
Gio. Come proprio un agnellino
Io qui resto stupefatto,
O qual sorcio, se di un gatto
Sente il cupo miagolio,
A intannarsi se ne va;
Così in mezzo a questo imbroglio

Intannar pur io mi voglio ;
Che fra tanta confusione
Giorginetto ben non stà.
Partono tutti eccetto Gior

SCENA X.

Giorgino, indi Formicone, poi Lisetta.

Gio. Or tutti sono andati. Io la Capanna
Sto qui solo a curar. Oh, che paura
Mi fecero le fiamme! Rosse rosse,
Salivan sopra il tetto;
Volean tutto abbruciare a mio dispetto.
For. Giorgino, una parola.
Gio. Che comanda?
For. Per essersi abbruciata la capanna
Si scoprì il grave inganno; e tu ne fos
La cagione
Gio. Perchè?
For. Quello scrignetto
Tu dovevi celare.
Gio. E che so io?
For. Or, che per te si trova rovinata
Ernestina, è infuriata
Essa mi proteggeva;
Ed or chi sa per me come anderà?
Ma guardati le spalle.
Di più dirti non voglio, bestia sciocc
Hai da pagarne il fio.
Gio. Mille grazie, Signor.
For. Giorgino: addio! (*Con dispet*
Gio. Ma cosa c'entro io mai!!. *parte*
Lis. Per tua cagione
Perduta ho la padrona.
Per certe quistionelle, o mali umori
Certo con se non mi terrà Giannina;

E abbandonata io resto.

Gio. Oh, poverina!
Con me venir potete...

Lis. Taci, sciocco, balordo!
O ti schiaccio la testa come un tordo. *via*

Gio. Evviva i complimenti: oh! Questa volta,
Dopo essersi arrostito, sta a vedere,
Che al povero Giorgin gli va a toccare
In sulle spalle qualche brutto affare.
Già mi sento sulle spalle
Di gran botte una tempesta.
Ah! la povera mia testa
~~Chi sa~~ mai si salverà.
Ah!... Son morto ... sconquassato!
Vo' fuggir, che brutta scena!
Buone gambe, buona lena
Se ha Giorgino or si vedrà. *via*

SCENA XI.

Giardino.

Ernestina afflittissima.

Oh Dio ... Che m'~~è successo~~! ... In quale abisso
Or caduta son io?...
Ov' è l' orgoglio mio,
Che suppor mi facea d' essere al colmo
D' un felice destin?... Tutto è svanito,
Come la nebbia al vento.
Pur troppo non si dà pieno contento!
Un fosco vel m' adombra
La mente, i sensi; e sento,
Che affin m' ucciderà tanto tormento.
Se pietade in Ciel non trovo
Al tiranno affanno mio,

Ove mai trovar poss' io
Ne soccorso, ne pietà!
Ah! Mi spaventa
La sorte avara;
Ma sempre cara
Di questo asilo
La rimembranza
A me sarà.
Ci minaccia un fier periglio;
Son da tutti abbandonata!
Ogni affetto, ogni consiglio
Si converte in crudeltà!
Chi al mio duol non bagna il ciglio
Troppo barbaro sarà. *Si abbandona sopra un verde sedile.*

SCENA ULTIMA

D. Fausto, Giannina, Federico, Formicone, Lisetta, Giorgino, e detta.

Gia. La povera Ernestina eccola là.
D. Faus. Davver mi fa pietà.
Fed È degna di soccorso.
D. Fau. Ernestina? *Le si accosta.*
Ern. Qual voce?... Ah!!!... *Si alza rapidamente, e vedendosi circodata, sospira, e ricade sul sedile.*
Gia. Non affligerti,
Sorella mia
Ern. Signora, v' ingannate. *dolcemente*
Sorella a voi non sono ... e ...
Gia. Lo sarai:
Tale io ti bramo.
D. Fau. Oh cara! *a Gia.*
Sì, vera figlia tu mi sei.

Ern. Ma ... Oh Dio!
Per rispondervi lena io più non ho.
D. Fau. Sta allegra; non smarrirti: io così vo'.
Ern. Voi mi fate coraggio, e mi colmate
Di carezze, e di speme;
E il mio cor più che mai si attrista, e geme
Gia. Ma perchè, cara mia?
Fed. Vuole la vostra sorte,
Che siate fra le braccia d'una saggia,
Generosa famiglia.
D. Fau. Col mio, non col tuo core or ti consiglia.
Lis. Io la stessa premura
Conserverò in servirvi.
For. Io vi prometto
Tutto lo stesso zelo, che per voi
Mostrai per lo passato;
E sul mio onor fidarvi ben potete.
Ern. Dunque tutti volete,
Ch'io viva ancor contenta?
Che il terribil mio caso in me non senta?
D. Fau. Anzi goder vo' farti
Feste, allegri banchetti e d'istromenti,
Un concento divino;
E presto ancor trovarti uno sposino.
Gio. Eccolo diggià pronto: Se mi vuole
Non ci sarebbe male.
Essa è un pan di butirro;
Io sono, ognun mi vede, alquanto bello...
D Fau. Taci là, tristarello!
Ti vorresti impappar quel bocconcino?
Gio. Non pare proprio fatto per Giorgino?
D. Fau. Orsù, Ernestina, vieni meco, e tutti
Facciamole allegria. Il mondo è fatto
In bizzara maniera;
Sale il Sole il mattin, scende la sera.

Tutti

Se il Ciel talor s' intorbida,
Se stride la procella,
Finisce poi con quella
Il nostro palpitar.
Non sempre la volubile
Sorte con noi si adira;
E fin che si respira
V' è sempre da sperar.

D. Fau. Gia. Ern. Fed. a 4.

Soave Amor risvegliasi
Nell' alma in tal momento:
La gioja, ed il contento
Mi fanno giubilar.

Tutti ripetono

Se il Ciel talor s' intorbida ec.

Fine della Commedia.

ATTO PRIMO.

SCENA II.

In luogo del Duetto alla pag. 10, si canterà il seguente.

Camera.

Ernestina alla Toilette che sta abbigliandosi, e Giannina che l' assiste.

Ern. Alla beltà del volto
Se i vezzi unir sappiamo,
Gli amanti noi vediamo
Tosto caderci al piè.

Gia. Se delle guance al fuoco
Accoppiasi la rosa,
Più l' amorosa fiamma
Accende in seno amor.

a 2

Come più il Cielo indora
La porporina Aurora,
Così vaghezza aggiungono
I vezzi alla beltà.

Ern. Porgimi quel mazzetto.

Gia. Eccolo, Signorina.

Ern. Va bene?

Gia. E' pur bellina!

Ern. Quel cappellino.
Gia. E' quà.
Ern. Un poco più scherzato.
Gia. Così ?
Ern. Così va bene

a 2

Or se lo Sposo viene
D'Amore nella rete
Certo cader dovrà.

Gia. Voi poi che gli direte ?
Ern. Io ? .,. gli dirò così.
Se nel sen la bella face
V'hanno acceso Imene e Amore
Mio tesoro, in questo core
Egual fiamma ardendo va.
Gia. No, Padroncina mia :
Io gli direi così.
Amabil mio Sposino,
Ah ! siete pur carino !
Voi mi destate in seno
Un certo non so che,
Che non comprendo appieno
Ditemi voi cos' è.
Che vi pare ?
Ern. Non c' è male.
Gia. Ha un po' più del dilicato.

a 2

Ma talora senza fiato,
Senza moto amor fa star.
Che dolce diletto,
Che caro spassetto
Sentirsi nel core
Quel tenero ardore,
Che fa giubilar !
Che affanno soave,
Che gusto è l' amar.

Ern. Ebbene, che ti par? Non istò bene?
Gia. Anzi siete un incanto. Il Capitano
Appena vi vedrà,
Che sospirar d'amor per voi dovrà.
Ern. Mi sembra che tu scherzi.
Gia. Oh! Non Signora.
Così trovare si potesse ancora
Per me un vago sposino;
Ma lo voglio fedele, e buono, e bello;
Che non pensi che a me;
Ma io lo cerco in vano, e qui non v'è.
Ern. Lo troverai, non dubita.
Gio. Trovatemelo voi.
Ern. Eh! Insolentella:
Un po' troppo ti avvanzi.
Gia. Non v'alterate, no: La vostra sorte
Mi rende oggi giuliva.

Segue Scena III.